

Pier Luigi Zanzi  
 qualità artistica **8,5**  
 qualità tecnica **7,5**



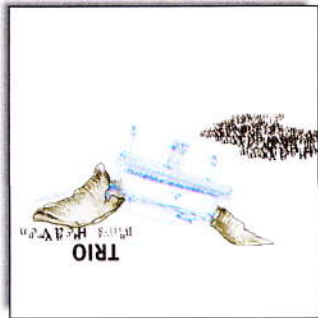
Michel Petrucciani  
**BEST OF DREYFUS JAZZ RECORDINGS**  
 Dreyfus FDM 36926-2

Sergio Spada  
 qualità artistica **7**  
 qualità tecnica **8**



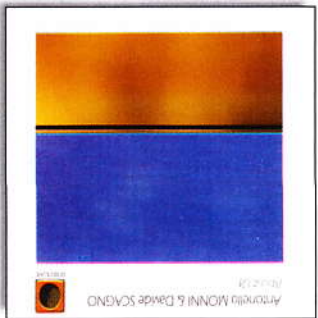
Leopoldo Sebastiani  
**NIGHT**  
 DodiTune Ed243

Sergio Spada  
 qualità artistica **7,5**  
 qualità tecnica **7,5**



Trio  
**BILL'S HEAVEN (TO BILL EVANS)**  
 Sitta Records S0802

Pier Luigi Zanzi  
 qualità artistica **7,5**  
 qualità tecnica **7,5**



Monni, Scagno  
**ABOUT US**  
 DodiTune Ed 249

È senz'altro tra gli esponenti di spicco della categoria dei musicisti andati via troppo presto. Lo è, oltretutto, per critica e pubblico, un pubblico che in pochi casi come questo era davvero di gente che vuoi anche per la particolarissima e sfornata condizione di Michel, gli stava anche affettivamente vicino, ai concerti, a seguirlo con un calore affettuoso e vitale, come avrà avuto modo di verificare chiunque abbia avuto la fortuna di ascoltarlo dal vivo (a me è toccata in sorte una splendida serata a Bologna pochi mesi prima della morte di Petrucciani). Questa raccolta è la versione in un solo CD di quello che parallelamente esce come box di 10 CD + 2 DVD documentando l'intera produzione su Dreyfus; nel caso del CD singolo abbiamo a disposizione dieci brani che coprono nove dischi e le numerose tipologie di formazione attraversate, dal piano in solitudine fino a piccoli ensemble con due tati, passando naturalmente per quello che, più che altro per fama popolare, è il disco forse più noto, *Trio in Tokyo*, con Steve Gadd e (il fortunato, in questo caso) Anthony Jackson. Raccontare a chi non ne sappia il mix davvero incredibile tra solaria e tecnica, tra nitidezza e gestosità espressiva di Petrucciani è insieme un attimo e una cosa complicata se non lo si ascolta nel frattempo; naturalmente per chi ha già tutto o molto di lui questa raccolta non aggiunge nulla di nuovo, mentre per gli altri rappresenta senz'altro un inizio buono quanto basta da considerarlo poi un punto di partenza.

È un lavoro piacevole e ben prodotto e un lavoro piacevole e ben prodotto questo *Night* del bassista Leopoldo Sebastiani, soprattutto ottimamente suonato quindi di un artista già interpretato nelle sue composizioni da altri ed autorevoli artisti, questo lavoro in trio di Antonio Caricchi, Ares Tavolazzi e Riccardo Biancoli ha una sua originalità e soprattutto una serenità e sincerità di fondo che ne fanno un disco decisamente da apprezzare. Senza particolari sovrastrutture e con un'intervista da scalfale (che via via, in crescente assenza di scalfali, perderà il suo attuale senso e dovrà trovare altri o spartire) che, nello specifico, è quella del jazz cameristico. Stavolta tocca ad un duo particolare e ben funzionante, formato dal pianoforte di Davide Scagno e da sax e clarinetto basso di Antonello Monni. La musica che qui si ascolta, evocativa e meditata, interamente intellettuale ma sostanzialmente priva di particolari pesantezze, racchiude ste e mostrando una sensibilità che si discute e mostra un tocco sapiente e quieto sulle corde, qui spesso pronte ad evocare i tasti del pianoforte. Non è ovviamente la stessa cosa, ma ascoltare questi ed altri brani del percorso di *Bill's Heaven* rivela la natura del progetto, probabilmente concepito con l'intento di un assoluto rispetto dell'autorevole originale pur nella libertà interpretativa e solistica che i due musicisti prendono. Sia Caricchi, chitarrista davvero molto completo e vicino allo stile di Jim Hall, che Tavolazzi (grande interprete del basso acustico ed elettrico nei più vari contesti) danno il meglio di sé, avvalendosi dell'appoggio solido e discreto della batteria di Biancoli, molto espressivo nell'uso dei suoi piatti adattissimi alla bisogna. Insomma, un lavoro gradevole e per nulla scontato, apprezzabile per la scelta del modello e per la sua rispettosa rilettura.

Pur proponendo una rilettura in forma jazzistica del repertorio di Bill Evans, e improvvisata sul versante classico – o quella deviazione della modernità classica nella direzione di strutture e spazi marcatamente jazzy (i due punti di vista una volta discutevano spesso tra loro, ma i dibattiti musicali sono al momento fuori moda) – sta avendo una sua parte specificamente intellettuale ma sostanzialmente senza particolari pesantezze, racchiude in sé (riprendosi da sé, semmai, il che è un bene) molti frammenti di storia, sia per l'estrazione dei singoli musicisti in termini interpretativi sia lasciando emergere la natura e l'architettura delle composizioni. C'è senz'altro la musica classica e l'Europa, ma via si possono intravedere pa cora (l'Armando), Pierannunzi, Shorter, Mc Candless e altro, il tutto va a comporre un puzzle che però non risulta affatto stellato né strappa l'ascolto in disgiunte emozioni. Talvolta alcune tentazioni manifeste e un po' da colonna sonora fanno capolino con una conseguente ripetitività tipica peraltro anche degli originali, ma l'insieme è interessante ed efficace, ben suonato e registrato.